

1918: fine, inizio e séguito, ovvero Julian Tuwim da *Primavera* ad *Andatevene tutti affanculo*

Abstract

The year 1918 and Polish Literature: End, Beginning and Continuation, or Julian Tuwim from Spring to You All, Go Kiss My Ass. This essay addresses issues of periodization, with a specific focus on the importance (or overvaluation) of the reconstruction of the Polish State and its effects and consequences on contemporary Polish culture and literature: in fact, 1918 was perceived as a turning point and as an ideal boundary between an old and a new era. At the same time, different opinions about the “limits of modernity” in Polish culture and literature were discussed, emphasizing the *longue durée* of such cultural macrophenomena as the “romantic paradigm” or “Sarmatian” mentality and their significant impacts on the processes of continuity and discontinuity of culture. Searching for a merely literary explanation for the periodization of this first troubled period of the “short century”, the author stresses the importance of two texts by Julian Tuwim, *Spring* (1918) and *You All, Go Kiss My Ass* (1938), which feature all the euphoria of the beginning and the drama of the end of the period. The article also offers an initial attempt at an Italian translation of the Tuwimian Poem in which the author politely but firmly implores the vast hosts of his brethren to kiss his ass.

Keywords

Polish literature, 1918, historical-literary periodization, Julian Tuwim



Fin dalla mia tesi di laurea con Anton Maria Raffo a Firenze nell'82¹, mi è spesso capitato – in occasioni scientifiche, accademiche², e non solo – di riflettere sugli usi e le diverse interpretazioni che gli esseri umani, e in particolare gli studiosi, fanno del tempo, riferendomi anche più volte a un breve e fondamentale articolo teorico del 1969 di Władysław Tatarkiewicz, in cui il vecchio filosofo (era nato nel 1886) distingueva due modelli apparentemente opposti della suddivisione in parti o “periodi” della storia: una “condizionata fattualmente” (*uwarunkowana rzeczowo*) e l'altra “condizionata convenzionalmente” (*uwarunkowana konwencjonalnie*)³. Dall'incontro “compromissorio” o anche dallo scontro ermeneuticamente circolare di questi due diversi modelli può nascere una periodizzazione fondata su criteri accettabili e capace di cogliere nel *continuum* del tempo umano i nodi, le cesure e i tratti caratteristici dei suoi segmenti principali, visti insomma sincronicamente e diacronicamente, e che – come scriveva lo stesso Tatarkiewicz, mutuando i termini dalla *Retorica* aristotelica – siano al tempo stesso *eusynoptoi* ed *eumnemoneutatoi* (ben visibili in uno sguardo d'insieme e ben rammemorabili)⁴.

Da questo punto di vista si capisce bene come una data come quella del 1918 poté esser subito sentita e “certificata” come un “punto e accapo”, un'ideale cesura di fine e inizio di una vecchia e di nuova epoca, ai fini di una periodizzazione che, per legittimarsi e stabilizzarsi nel tempo, la storiografia di ogni genere (politica, culturale, letteraria, artistica; delle idee, delle istituzioni, dei gruppi) ha bisogno di ibridare con suggestioni provenienti da diversi settori della vita pubblica e sociale di una data “comunità immaginata” (termine quest'ultimo che mutuo ovviamente da Benedict Anderson⁵). La questione appare tanto più rilevante se si pensa che proprio alla data del 1918 è stato spesso attribuito il ruolo di *terminus post quem* della contemporaneità polacca *tout court*: una qualifica che quindi lega fortemente la natura di tale contemporaneità alla recuperata indipendenza dello Stato⁶. E siccome credo resti sempre valida la semplice

¹ Cfr. L. Marinelli, *La problematica della periodizzazione nella prassi e nella teoria della storia letteraria in Polonia*, relatore prof. A. M. Raffo, correlatrice prof. M. Di Salvo, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1981-1982.

² Cfr. ad esempio, L. Marinelli, *La periodizzazione della letteratura polacca*, in G. Brogi Bercoff (a cura di), *Le letterature dei paesi slavi: Storia e problemi di periodizzazione*, a cura di M. Camuglia, AIS, Milano 1999, pp. 47-68. Per una riflessione invece su quello che, non solo per scrittori e artisti, si potrebbe ben chiamare il “condizionamento psicologico” nella percezione e suddivisione del tempo, cfr. Id., *Tempo del carcerato, tempo del moribondo, tempo dell'arte. Attraverso il mio secolo di Aleksander Wat*, in L. Marinelli, M. Mastrangelo, B. Ronchetti (a cura di), *Il tempo degli altri*, Sapienza Università Editrice, Roma 2018, pp. 85-100.

³ W. Tatarkiewicz, *Dwa zadania periodyzacji*, in M. Ofierska, M. Dietl (a cura di), *Moralność i społeczeństwo. Księga jubileuszowa dla Marii Ossowskiej*, PWN, Warszawa 1969, pp. 113-116, in particolare p. 116.

⁴ Cfr. *ivi*, p. 114.

⁵ Cfr. B. Anderson, *Imagined Communities*, Verso, London-New York 1991 (*Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, trad. it. M. Vignale, Manifestolibri, Roma 1996).

⁶ Sull'aleatorietà “senza limiti” del concetto di “contemporaneità” si vedano le lucide osservazioni di E. Balcerzan, *Przez znaki. Granice autonomii sztuki poetyckiej. Na materiale polskiej poezji współczesnej*, Wydawnictwo Poznańskie, Poznań 1972, pp. 5-15 (ora anche on-line all'indirizzo: <http://biblioteka.kijowski.pl/balcerzan%20edward/znaki.pdf>).

affermazione di Jerzy Ziomek secondo cui "la periodizzazione è interpretazione"⁷, vale ancora la pena soffermarsi su questi temi, sui criteri delle nostre scelte interpretative e verificarne la resistenza al tempo, la plausibilità e reale utilità.

Mi sono quindi dato il compito di verificare ancora una volta se, dal punto di vista della storia letteraria polacca, la data del 1918 sia davvero di quelle adatte a tracciare una periodizzazione che sia al tempo stesso fattuale e convenzionale, ben visibile e ben rammemorabile. In passato più volte è stato infatti posto l'interrogativo se una scansione fondata su eventi soprattutto politici e sociali⁸ (e quindi anche la nostra cesura forte del 1918) rappresenti il miglior tipo di periodizzamento per un "oggetto" come la letteratura che – nonostante tutte le rotture e i proclami di ogni possibile avanguardia – si muove anche (ma direi soprattutto) sui binari della tradizione, della continuità e insomma di quella speciale "forma del tempo" che George Kubler attribuiva a "tutti in generale i manufatti umani"⁹. Per essi infatti non ha senso una considerazione "stretta" della diacronia, intesa cioè in senso angustamente cronologico, ma è necessaria una "storia speciale" (anche questo termine, entrato ormai nella consuetudine degli studi, è da far risalire al saggio di Kubler) che cerchi appunto, con la massima *perspicuità* e *memorabilità*, di mostrare la "pluralità del presente"¹⁰ in ogni fase storica dello sviluppo della cultura e della letteratura in generale. Da un tale punto di vista, perfino il fatto importantissimo della rinata statualità della Polonia nel 1918, se da una parte – e soprattutto nei suoi effetti concernenti le istituzioni culturali – può paragonarsi alla nascita e costruzione della statualità italiana a partire dal 1861, dall'altra non potrà mai offuscare e mettere in discussione la continuità della tradizione letteraria polacca prima, durante e dopo il periodo d'inesistenza geo-politica dello Stato-nazione, una tradizione (nonostante lo sdoppiamento in "letteratura interna" e "letteratura dell'emigrazione") ben più coesa e organica di quella italiana. Per quest'ultima infatti – a salutare modifica dell'impianto unitaristico desanctisiano e a un secolo di distanza dall'unità d'Italia – risultò provvidenziale l'introduzione dell'endiadi "geografia e storia" ad opera di Carlo Dionisotti¹¹.

⁷ J. Ziomek, *Metodologiczne aspekty syntezy historycznoliterackiej*, in H. Markiewicz, J. Stawiński (a cura di), *Problemy metodologiczne współczesnego literaturoznawstwa*, Wydawnictwo Literackie, Kraków 1976, p. 58.

⁸ Una pietra miliare su questo tema fu messa dallo storico articolo di Roland Barthes, *Histoire et littérature: à propos de Racine*, "Annales", XV, n. 3, 1960, pp. 524-537, ora anche in rete all'indirizzo: https://www.persee.fr/doc/ahess_0395-2649_1960_num_15_3_421625. Il riferimento polemico della disputa, che in qualche modo cambiò il volto della storia letteraria, aprendo il varco all'estetica della recezione jaussiana e ad altre nuove posizioni metodologiche, era il libro *La carrière de Jean Racine* (1956) di Raymond Picard.

⁹ G. Kubler, *The Shape of Time: Remarks on the History of Things*, Yale University Press, New Haven-London 1962 (*La forma del tempo. Considerazioni sulla storia delle cose*, trad. it. G. Casatello, Einaudi, Torino 1976, p. 7). Mi permetto di rinviare qui anche a un mio antico contributo che faceva tesoro, oltreché delle indicazioni di Kubler, anche delle acquisizioni dello strutturalismo polacco (in particolare Janusz Stawiński) e della linguistica strutturale di Eugenio Coseriu: L. Marinelli, *Sincronia, diacronia e storia letteraria: considerazioni sui concetti di periodizzazione e di corrente*, "L'ombra d'Argo", n. 5/6, 1985, pp. 7-33.

¹⁰ Kubler, op. cit., pp. 152-153.

¹¹ Cfr. C. Dionisotti, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Einaudi, Torino 1967.

La storia della letteratura si distingue giustappunto dalla pubblicistica letteraria proprio perché – in luogo di etichette, datazioni e categorie rigide – nel suo discorso narrativo introduce distinguo, approssimazioni, campi di tensione dialettica, dubbi e sospensioni del giudizio fra argomenti “pro” e “contro” una determinata ricostruzione degli eventi. Insomma la storia letteraria si muove sul terreno del delicato rapporto tra cambiamento e continuazione, varianti e costanti (o se preferiamo: “universali”) della letteratura stessa¹². Anche per questo non sono mancate nel recente passato voci polemiche che volevano sottrarre al 1918 il suo primato in quanto data-limite del “secolo breve” e della contemporaneità polacca, sottolineando l'importanza di altre date per la cultura e letteratura, come il 1919 (per Lesław Eustachiewicz), il 1914 (per Ryszard Matuszewski, Seweryn Pollak e Anna Nasitowska e, ultimamente, anche per Andrzej Turowski, che identifica questa data non con l'inizio della guerra mondiale, ma col viaggio di Witkacy e Malinowski in Papuasias), il 1909 (per Mieczysław Porębski) o il 1905 (per Ignacy Fik e poi per Tomasz Burek)¹³... O ancora, come già Andrzej Lam nella sua storica *Antologia dell'avanguardia polacca*¹⁴ e Alessandro Ajres fin dal titolo del suo libro *Avanguardie in movimento*¹⁵, potremmo aggiungere anche il 1917, in quanto anno di nascita di due importanti gruppi artistico-letterari, secondo Alina Kowalczykowa i più decisivi per la formazione della giovane letteratura post-bellica assieme al gruppo di “Pro Arte et Studio”, e cioè quelli degli Espressionisti di Poznań e dei Formisti di Cracovia, inizialmente autodefinitisi anch'essi “Espressionisti polacchi”¹⁶.

Queste dispute sul dettaglio, variamente motivate sul piano dell'analisi storica, vanno evidentemente tutte in una stessa direzione: quella di togliere peso al “1918” in quanto data-limite della contemporaneità polacca, e tuttavia non sembrano aver fin qui inficiato davvero la buona visibilità e memorabilità di un quadro che con la dicitura “Ventennio fra le due guerre” (in polacco: *Dwudziestolecie międzywojenne*) – implicitamente presente già in un fondamentale saggio del 1938 del marxista Ignacy Fik, che tra l'altro nei suoi studi

¹² Su questo cfr. Balcerzan, *Dialektyka XX-lecia międzywojennego*, in T. Weiss (a cura di), *Prace ofiarowane Henrykowi Markiewiczowi*, Wydawnictwo Literackie, Kraków-Wrocław 1984, p. 266.

¹³ Per una presentazione generale dei problemi di periodizzazione e di fissazione della prima data-limite del “ventennio fra le due guerre”, cfr. A. Brodzka, M. Puchalska, M. Semczuk, A. Sobolewska, E. Szary-Matywiecka (a cura di), *Słownik literatury polskiej XX wieku*, Ossolineum, Wrocław-Warszawa-Kraków 1993, s.v. “Periodyzacja literatury polskiej XX wieku”; qui anche la principale bibliografia di riferimento; la stessa problematica viene riferita e commentata anche da Balcerzan, *Przez znaki*, cit. pp. 6-7. L'ipotesi di Andrzej Turowski relativa al 1914 venne presentata invece durante la sua conferenza *L'inizio del viaggio esotico. Eterotopie moderniste* svoltasi all'Istituto Polacco di Roma il 9 novembre 2018, nell'ambito del ciclo “Avanguardia Polacca. Cultura e arte dopo la riconquista dell'indipendenza” (in corso di stampa a cura di A. Jagiełto).

¹⁴ Cfr. A. Lam, *Polska awangarda poetycka. Programy lat 1917-1923*, voll. I-II, Wydawnictwo Literackie, Kraków 1969.

¹⁵ Cfr. A. Ajres, *Avanguardie in movimento. Polonia 1917-1923*, Libria, Melfi 2013.

¹⁶ A. Kowalczykowa, *Programy i spory literackie w dwudziestoleciu 1918-1939*, Ludowa Spółdzielnia Wydawnicza, Warszawa 1978, p. 21. Come già detto, la stessa idea circa il 1917, benché più politicamente connotata, fu espressa da A. Lam, *Polska awangarda poetycka*, vol. I: *Instynkt i ład*, Wydawnictwo Literackie, Kraków 1969, p. 9.

molto si occupò di periodizzazione e tipologia letteraria¹⁷ – si è ormai definitivamente stabilizzato nella terminologia e nella narrazione storico-letteraria, un quadro che, giustamente, accanto all'evento della recuperata indipendenza statale, pone l'esperienza della guerra al centro della storia culturale polacca del Novecento. Più genericamente, semmai, il marxista Stefan Żółkiewski, pur richiamandosi fin dal titolo di un suo vecchio libro di indirizzo semiotico-culturale alla faticosa data del 1918, precisava prudentemente:

[...] la conquista dell'indipendenza nazionale e di un proprio Stato ebbe un significato decisivo per lo sviluppo della cultura polacca [...] Ciò non significa tuttavia che nella storia della cultura l'anno 1918 sia qualcosa di più di una demarcazione convenzionale di processi continuati, i cui inizi risalgono indietro ai primi anni del XX secolo¹⁸.

Anche per Żółkiewski la data del 1918 rappresenta dunque una delimitazione più convenzionale che fattuale. E difatti, dal punto di vista del macrosistema (o se preferiamo del "polisistema") culturale polacco, l'indicazione del 1918 come data-limite della contemporaneità cozza evidentemente con altri due macro-fenomeni o meglio grandi formazioni storico-culturali, per i quali la data della rinascita dello Stato risulta alla fin fine piuttosto indifferente, e cioè:

- 1) la continuità, nonostante tutto, lungo gli ultimi due secoli, di quello che Maria Janion definì il "paradigma romantico"; una continuità sostanzialmente immune dai tentativi di allora di scrollarsi di dosso il "mantello di Konrad", i quali anzi potremmo ritenere ne qualifichino più che altro, e sia pur in maniera antifrastica, la forte solidità (lo stesso dicasi ad esempio della voluta coincidenza del 29 novembre, giorno della famosa prima serata al Caffè "Pod Pikador" con la data della Insurrezione di novembre, "anniversario molto importante per la capitale [...] celebrato allora con pathos straordinario"¹⁹);
- 2) l'estensione della categoria tipologica (ma anche cronologica) di "modernismo" a tutta la letteratura dalla fine dell'Ottocento alla seconda metà del Novecento e oltre.

Si potrebbe anche considerare una forte ripresa o piuttosto il continuo ritorno nella storia culturale polacca del "modello sarmatico", una cui incarnazione per così dire "estetico-politica" nel primo Novecento fu senza dubbio la figura del Maresciallo Piłsudski, mentre in letteratura, almeno in senso antifrastico, una sublime espressione si potrà rinvenire in quasi tutta l'opera di Gombrowicz, a partire dai primi *Ricordi del periodo della maturazione*, o perfino, in senso storiosofico, nella riattualizzazione dell'idea di "antemurale" nei

¹⁷ Cfr. I. Fik, *Dwadzieścia lat literatury polskiej (1918-1938)*, Czytelnik, Kraków 1938, rist. in Id., *Wybór pism krytycznych*, a cura di A. Chruszczyński, II ediz. Książka i Wiedza, Warszawa 1961, pp. 405-536. Della straordinaria sensibilità di Ignacy Fik rispetto al tema principale qui trattato, resta a testimonianza l'articolo *Koniec epoki*, "Albo-albo", n. 7, 1938, rist. in Id., *Wybór pism*, cit., pp. 192-196.

¹⁸ S. Żółkiewski, *Kultura literacka (1918-1932)*, Ossolineum, Wrocław 1973, pp. 14-15.

¹⁹ P. Skibiński, *Polska 1918. Polityka i życie codzienne*, Muza, Warszawa 2018, p. 456.

romanzi di Witkiewicz²⁰. Da questi punti di vista risulta quindi evidente come la letteratura polacca del post-1918 non sia che un séguito di tendenze già in essa presenti da molto prima. Non mi dilungo però più di tanto né sull'una né sull'altra o l'altra ancora di tali questioni. Sulla centralità del "paradigma romantico", riprendendo sostanzialmente la tesi di Maria Janion, mi sono soffermato di recente in un convegno dell'Accademia Ambrosiana ai cui *Atti*, una volta pubblicati, rimando²¹. Come pure, per la questione della "lunga durata" del modernismo polacco a partire da prima della ricomposizione dello Stato fino agli anni Sessanta del XX secolo, rinvio agli scritti di studiosi ben più addentro di me a tale complessa questione, come, fra altri, Ryszard Nycz e Włodzimierz Bolecki²². Sulla continuità del "modello sarmatico" (*volens nolens* implementato anche da Henryk Sienkiewicz col premio Nobel del 1905 e l'enorme successo dei suoi romanzi storici) basterà rimandare qui ai vecchi, ma sempre validi *Sarmatyzm – mity dawne i nowe* di Tadeusz Chrzanowski e *Powrót Europy* di Andrzej Borowski o ancora al recente studio storico-sociologico del giovane culturologo cracoviano Jan Sowa²³ oppure – da una prospettiva nazional-patriottica – ai saggi di Ryszard Legutko o Dariusz Gawin²⁴.

Ciononostante, qui mi accontenterei di rimanere in campo *stricte* letterario, e vedere se non si trovi una chiave di vera legittimazione della data del 1918 come un nuovo inizio, del tipo di quella che – caso unico nella periodizzazione storico-letteraria polacca – ha per tutti ratificato il 1822, cioè la data di pubblicazione delle *Ballady i romanse* di Mickiewicz, quale data d'inizio del romanticismo in Polonia.

²⁰ Ringrazio il prof. Luca Bernardini per avermi suggerito, in una discussione sul presente contributo, di inserire anche questo imprescindibile "terzo polo" nella riflessione su rotture e lunga durata dei modelli culturali fondanti la contemporaneità polacca. Non c'è tuttavia bisogno di ritornare in questa sede sui possibili punti di contatto e analogie ideologiche tra mito e modello sarmatico e paradigma romantico-messianico nella costruzione dell'identità polacca moderna e contemporanea, per cui mi permetto di rinviare a L. Marinelli, *Chi sono i Polacchi?*, "Limes. Rivista italiana di geopolitica", n. 1, 2014, pp. 57-65, trad. pol. *Sarmatyzm, mesjanizm, polskość... i co dalej?*, in W. Miodunka, A. Seretna (a cura di), *Język, literatura i kultura polska w świecie*, Księgarnia Akademicka, Kraków 2016, pp. 17-29.

²¹ Cfr. L. Marinelli, *Il 1918 polacco: periodizzazione, miti, paradossi e paradigmi storici*, in corso di stampa in M. Plioukhanova, A. dell'Asta (a cura di), *Il 1918 nel mondo slavo: i cambiamenti dei paradigmi culturali*, (Accademia Ambrosiana, Classe di Slavistica, Dies Academicus 8-9 ottobre 2018); in questo intervento notavo come, a motivo della sua visione della "lunga durata" del "paradigma romantico" in Polonia, M. Janion sia portata a sminuire la portata simbolica del 1918 e a sottolineare in generale gli elementi di continuità del romanticismo, inteso come visione del mondo nonché paradigma culturale e pedagogico anche nel periodo tra le due guerre (il riferimento è a: M. Janion, *Zmierzch paradygmatu*, in Ead., *Do Europy tak, ale razem z naszymi umarłymi*, Sic!, Warszawa 2000, pp. 19-34).

²² Mi riferisco in particolare a lavori ormai storici quali: R. Nycz, *Język modernizmu. Prolegomena historycznoliterackie*, Ossolineum, Wrocław 1997; W. Bolecki, *Modernizm w literaturze polskiej XX w. (rekonesans)*, "Teksty Drugie", n. 4, 2002, pp. 11-34 (anche on-line: http://rcin.org.pl/Content/56011/WA248_70633_P-I-2524_bolecki-modernizm.pdf).

²³ Cfr. Chrzanowski, op. cit.; A. Borowski, *Powrót Europy*, Księgarnia Akademicka, Kraków 1999; J. Sowa, *Fantomowe ciało króla. Peryferyjne zmagania z nowoczesną formą*, Universitas, Kraków 2011.

²⁴ Cfr. ad es. R. Legutko, *Esej o duszy polskiej*, Ośrodek Myśli Politycznej, Kraków 2008; D. Gawin, *Polska, wieczny romans. O związkach literatury i polityki w XX wieku*, Ośrodek Myśli Politycznej, Kraków 2005.

E a guardar bene ci soccorre all'uopo l'autorità indiscussa proprio di uno dei massimi storici della cultura e letteratura polacca: quell'Aleksander Brückner la cui morte nel maggio 1939, come di lì a poco la partenza di Gombrowicz per l'Argentina e il suicidio di Witkacy, si può ben dire, segnò la fine di un'epoca della cultura. Ecco infatti che proprio l'autore della *Mitologia słowiańska* e della *Historia kultury polskiej* volle paragonare "il gesto letterario rivoluzionario" di Julian Tuwim (e cioè le poesie della sua prima raccolta *Czyhanie na Boga* del 1918) alle *Ballady i romanse* di Adam Mickiewicz.

Mutatis mutandis, sessant'anni dopo Brückner, uno dei critici letterari più fini e innovativi della PRL quale fu Artur Sandauer avrebbe ripetuto più o meno lo stesso giudizio, spiegando che la strategia dello scandalo in quanto "segnale di svolta letteraria" accomunava le *Ballady i romanse* di Mickiewicz e *Wiosna-Dytyramb* di Tuwim²⁵.

Dobbiamo allora chiederci se tali giudizi autorevoli non rafforzino da dentro l'idea del 1918 come data capitale anche per la letteratura, della quale altrimenti, seguendo l'esempio di Maria Janion e di altri, saremmo costretti a ribassare parecchio l'importanza.

Se dunque la "*wojna o Wiosnę*" – come fu chiamata già all'epoca²⁶ – da una parte poteva ricordare la contesa fra classici e romantici seguita alle prime "scandalose" pubblicazioni di Mickiewicz, dall'altra i termini di quel conflitto – e in particolare quelli usati dal campo degli oppositori di Tuwim, il "pornografo ebreo" come lo chiamarono²⁷ – ci servono oggi a precisare ancor meglio quale fu il vero oggetto del contendere, a proposito del quale Brückner parlò all'epoca di "gesto rivoluzionario" e Sandauer, mezzo secolo dopo, di "scandalo". La vera questione riguardava infatti l'introduzione di un linguaggio poetico e in generale di un

²⁵ Cit. in J. Kwiatkowski, *Literatura Dwudziestolecia*, PWN, Warszawa 1990, p. 50; cfr. A. Sandauer, ***, "Poezja" (numero monografico: *Rok 1918*), n. 11/12, 1978, p. 81. Com'è noto, *Wiosna (Dytyramb)*, datata 21 IV 1915, fu pubblicata per la prima volta su "Pro Arte et Studio", n. 10, 1918, p. 10 (Varsavia 2 marzo 1918) e successivamente in volume in *Sokrates tańczący*, Mortkowicz, Warszawa 1920 (antedat. 1919) che conteneva anche alcune poesie giovanili del periodo 1913-1917 non pubblicate nel precedente *Czyhanie na Boga*; cfr. J. Stradecki, *Julian Tuwim. Twórczość*, PIW, Warszawa 1959, p. 43 e 83. Vasta è la bibliografia su Tuwim successiva all'ormai "classica" monografia di Stradecki. Fra altri contributi importanti si deve almeno ricordare: J. Stradecki, *Kalendarium życia i twórczości Juliana Tuwima*, in J. Tuwim, *Dzieła zebrane*, a cura di A. Kowalczykova, vol. I, Czytelnik, Warszawa 1986; M. Głowiński, *Poetyka Tuwima a polska tradycja literacka*, PIW, Warszawa 1962; P. Matywiecki, *Twarz Tuwima*, W.A.B., Warszawa 2007; M. Prussak, *Norma i tożsamość. Starcie romantyków z klasykami – nowe myślenie o filologii*, in A. Karpiński (a cura di), *Humanizm i filologia*, Neriton, Warszawa 2011; Ead., *Od słowa do słów. Na marginesach krytyki tekstu*, IBL, Warszawa 2013; J. Marx, *Skamandryci*, Wydawnictwo Alfa, Warszawa 1993. Sulla ritmica della poesia di Tuwim ha scritto ultimamente W. Szturc, „Bez stóp – ani rusz!” *Wersologia Juliana Tuwima*, in E. Gorlewska, M. Jurkowska, K. Korotkich (a cura di), *Julian Tuwim: tradycja, recepcja, perspektywy badawcze*, Uniwersytet w Białymstoku, Białystok 2017, qui in particolare i due saggi di Krzysztof Puławski e Jolanta Doschek sulla (in)traducibilità della poesia di Tuwim.

²⁶ Cfr. *Wojna o „Wiosnę” Tuwima*, "Wiadomości Literackie", n. 20, 1928, rist. in W. Jedlicka, M. Toporowski (a cura di), *Wspomnienia o Julianie Tuwimie*, Czytelnik, Warszawa 1963. Punto estremo di arrivo delle polemiche del Ventennio fra le due guerre su Tuwim e altri sarà l'articolo di J.A. Gatuszko, *Czym się karmi młodzież w szkołach*, "Prosto z mostu", n. 18, 1939.

²⁷ Cfr. *Pornograf żydowski*, "Gazeta Poranna 2 Grosze" (Warszawa), n. 105, 1918, p. 3.

modello di poesia che da allora in poi sarebbe stato dominante e imprescindibile (anche per molti della vecchia generazione, come non soltanto il camaleontico Leopold Staff, fino almeno alla poesia di Wistawa Szymborska): se di fatto veniva a ripetersi così il solito contrasto generazionale dei giovani coi vecchi, già molte volte esperito dalla letteratura polacca non solo del post-spartizioni (basti solo pensare al trattamento della poetica kochanoviana da parte dei poeti del manierismo e primo barocco, e in generale ai principi dell'evoluzione letteraria come descritti dai formalisti russi e *soprattutto* da Tynjanov²⁸), dall'altra venivano introdotte alcune novità assolute e da allora irrinunciabili in tutta l'arte contemporanea: l'appello al lettore della massa, quest'ultima intesa però come pluralità di individui singoli (la "singolarità" della Szymborska, appunto), e non idealizzata in una figura collettiva come nel "Milijon" della *Wielka Improwizacja* o come accadeva ancora nel celebre quanto utopico (o piuttosto, come per Witkacy, distopico) slogan delle 3 M – *Miasto, Masa, Maszyna* di un Tadeusz Peiper; la commistione di un'ispirazione ancora lirica con suggestioni provenienti dalle situazioni, dalle emozioni e dalla fraseologia della più trita quotidianità, quindi anche dalle sfere basse e infime del linguaggio; l'idea quindi di una nuova bellezza sempre e comunque subordinata all'idea di verità, giacché, come scrisse Jan Lechoń rispondendo a nome della redazione di "Pro Arte et Studio" in difesa della "scandalosa" poesia di Tuwim: "Primavera di Tuwim dice la verità, perfino se per farlo non usa solo parole belle, ma anche brutte. Bello può essere perfino un borbottio, se sarà sincero e a maggior gloria di ciò che comunque proviene da Dio, ancorché delirante, sordido e misero"²⁹. Sappiamo infatti che *Wiosna Dytyramb* venne pubblicata una prima volta su "Pro Arte et Studio" nel marzo 1918, ma è databile al 21 aprile (peraltro Natale di Roma) del 1915. Nessuno mi toglie oggi dalla mente che l'allora ventunenne poeta, il quale più volte nella sua opera sarebbe ritornato sul tema primaverile, almeno inconsciamente, avesse come riferimento altre celebri "primavere" della poesia polacca, prima fra tutte quella dell'XI libro, *Il 1812* (vv. 71-78) del *Pan Tadeusz* mickiewicziano, nella recentissima versione di Silvano De Fanti:

Primavera! Chi allora ti vide nella patria,
stagione memorabile di guerra e di abbondanza!
Primavera! Chi allora ti vide rigogliosa
di grano e d'erbe e d'uomini smagliante, doviziosa
di avvenimenti e gravida di speranze! Io ancora
oggi ti vedo, splendido fantasma dei miei sogni!
Per me che nacqui schiavo, messo in catene in fasce,
fu quella in vita mia l'unica primavera³⁰.

²⁸ Cfr. J. Tynjanov, *L'evoluzione letteraria*, in Tz. Todorov (a cura di), *I formalisti russi*, a cura di G.L. Bravo, Einaudi, Torino 1968, pp. 30-47.

²⁹ J. Lechoń, *Odpowiedź Redakcji na list otwarty*, "Pro Arte et Studio", n. 11, 1918, p. 22: "Wiosna Tuwima mówi prawdę, nawet jeśli używa do tego nie tylko słów ładnych, ale i brzydkich. Piękny może być nawet bełkot, jeśli będzie szczery i stawiający to, co od Boga przecież pochodzi chociaż zbitakane, zbrukane i nędzne". Punto estremo di arrivo delle polemiche su Tuwim del Ventennio fra le due guerre sarà l'articolo di A. Gatuszka, *Czym się karmi młodzież w szkołach*, "Prosto z mostu", 1939.

³⁰ A. Mickiewicz, *Messer Taddeo*, a cura di S. De Fanti, Marsilio, Venezia 2018, pp. 359-360.

E invece in Tuwim:

Primavera!!! Guarda che succede! In un istante
Si butta la folla tutta in calore per la strada!
Sofie di sartorie e tintorie, Franche e Venerande!
E le femmine cominceranno ad offrirsi ai maschi!

Primavera!!! Su! Gonfiate! Ammorbate di vulva!
In ospedali in massa, calca viziosa!
Nei cessi i tuoi bastardi pigia di nascosto,
E per la via di nuovo, tra le braccia bramose³¹.

Anche da questo specifico punto di vista, dunque, il 1918 marcherà, sì, la fine del precedente modello coturnato di letteratura (e in particolare di poesia) e l'inizio di un nuovo linguaggio e modello, ma rappresenterà anche il séguito di una concezione dell'arte letteraria come "impegno", in senso sociale, politico e universalmente umano, neanche più sprovvisto di aspetti ludici e d'intrattenimento, un rinnovato impegno che – malgrado tutti gli autotelismi proclamati dalle avanguardie – costituisce uno dei tratti imprescindibili di lettura e interpretazione generale e – credo si possa dire con forza – di vitalità della letteratura polacca ancora oggi.

In toni misti fra profetico-biblico e scherzoso satirico, Tuwim si autocollava quindi esattamente tra fine, inizio e séguito di tutto un mondo poetico nella sua programmatica *Poezja*:

Non perse incanto la romantica tristizia
Di rose e usignoli, rusalke e goplane,
Ma più ratta romba la corsa della vita:
Dov'è la luna c'è pure l'aeroplano. [...]
Sarò io in Polonia il primo futurista,
Ma non vuol dire che sarò un idiota
Che di poesia fa sport e che fa vista
D'esser mago ed è un verme della mota;
E non vuol dire ch'io sputi sul passato...³²

Con tonalità mickiewicziane fino nel midollo, che sembrano riecheggiare il *Libro della nazione e dei pellegrini polacchi*, il giovane ebreo Julian Tuwim – presagendo tutta l'importanza dei mutamenti che la sua generazione stava vivendo – aveva altresì reso quella mescolanza di fine, di inizio e di continuità in una *Invettiva* pubblicata su "Głos Polski" l'11 ottobre 1918, un mese esatto prima dell'arrivo di Piłsudski a Varsavia e della data che, da quel giorno, fu fattualmente e convenzionalmente considerata quella della rinascita della Polonia:

³¹ J. Tuwim, *Primavera – Ditirambo*, ringrazio il dott. Marco Vanchetti per avermi messo a disposizione questa sua nuova e fin qui inedita traduzione tuwimiana.

³² Id., *Poesia*, trad. it. inedita M. Vanchetti.

Ecco che si stanno compiendo i giorni! Guai a quelli che non presagiscono e non comprendono questo Domani! Esso sarà duro, e tirannico, come la mente di un genio, come il pugno di un rivoltoso. Guai a quelli che non comprendono l'Era Nuova: del lavoro, della libertà, dell'energia, della ricostruzione! Guai ai pigri, guai agli avidi, ai parassiti, ai sobillatori, agli intriganti! È un inno di vittoria, non un ululato orientale, quello che si eleva nel canto esteso dei Popoli liberi e riconciliati della Europa libera, dei santi Lavoratori, di questa sconfinata Democrazia!³³

Poco più di tre lustri più tardi, lo stesso Tuwim, chiudendo in anticipo l'esperienza letteraria del "Ventennio fra le due guerre", avrebbe usato toni altrettanto biblici, ma ben meno euforici, nel suo famoso poema apocalittico *Il ballo all'opera* (scritto nel 1936 e pubblicato per intero soltanto nel 1982), rivolgendosi qualche mese dopo ai suoi contemporanei col caloroso invito, più o meno traducibile, se non si perdesse l'elemento personale: "Andate tutti quanti affanculo" (letteralmente sarebbe: "Baciatemi tutti quanti il culo"), in un'altra focosa ed estrema invettiva poetica dal titolo quasi-barocco, "Poesia nella quale l'autore, cortesemente ma fermamente, prega folte schiere del proprio prossimo di andarsene affanculo" (*Wiersz, w którym autor grzecznie ale stanowczo uprasza liczne zastępy bliźnych aby go w dupę pocałowali*). Com'è noto, questa ode tuwimiana fu stampata clandestinamente in 30 copie da Andrzej Piwowarczyk a Poznań nel 1937, lo stesso anno di uscita, quindi, di *Ferdydurke*, altra opera di svolta del Novecento (cioè di fine, inizio e séguito, considerati il suo quasi-dantesco impianto tripartito nonché l'intento parodico-distruttivo del *Bildungsroman* che, da romanzo "di formazione", in *Ferdydurke* diviene inesorabilmente romanzo "della forma"): un'invettiva universale e una sorta di "Andate tutti affanculo" anche questo, laddove la filosofia gombrowicziana della *pupa* (con l'immagine finale del romanzo: l'enorme culetto cul-minante, "fisso in cielo in una durata assoluta [...] chiuso, murato, autopotenziato e fermo nel suo Zenit perenne"³⁴), sembra quasi un richiamo di quel tuwimiano *Całujcie mnie wszyscy w dupę*, contro ciò che Gombrowicz avrebbe appunto chiamato la "forma" della "chiesa interumana" nelle sue principali e più evidenti manifestazioni: la scuola, la famiglia, la patria, o piuttosto, una idea "culculizzante" – ed evidentemente sempre in agguato – della scuola, della famiglia e della patria...

Della poesia di Tuwim (come già era stato di altre sue) comparvero fin da subito diverse imitazioni, una delle quali – sulla *Sanacja* – avrebbe circolato a Varsavia dopo il settembre 1939. Per la funambolica inventiva verbale e grande forza emotiva che la caratterizza avrebbe continuato a ispirare artisti, cantanti e attori fino ai nostri giorni, conservando forse non poca della sua tragica

³³ Id., *Inwektywa*, "Głos Polski", 11.10.1918, cit. in Kowalczywkowa, op. cit., pp. 31-32.

³⁴ W. Gombrowicz, *Ferdydurke*, trad. it. V. Verdiani (I ediz. 1991), Feltrinelli, Milano 2004, p. 239. Nella precedente traduzione italiana veniva peraltro mantenuto quello che penso sia un bel *calembour* interlinguistico tra la *pupa* (qui "culculandrum") e la sua "cul-minazione" allo zenit, "sprofondato ed ammassato in sé e zenitale nella sua culminazione mortale..." (W. Gombrowicz, *Ferdydurke*, trad. it. S. Miniussi, II ediz., Einaudi, Torino 1961, p. 271).

e amarissima attualità politica³⁵. Vale dunque la pena di riportarla qui per intero, anche se, per chi può, la raccomandazione è di leggerla solo in polacco: l'estrema difficoltà di una traduzione anche solo lontanamente appropriata rende men che di servizio quella che tuttavia qui compare. La si consideri tutt'al più uno svago, senza particolari pretese di correttezza o di adeguatezza³⁶:

*Absztyfikanci Grubej Berty
I katowickie węglokopy,
I borystawskie naftowierty,
I lodzermensche, bycze chłopy.
Warszawskie bubki, żygolaki
Z szajką wytwornych pind na kupę,
Rębajły, franty, zabijaki,
Całujcie mnie wszyscy w dupę.
Izraelitcy doktorkowie,
Widnia, żydowskiej Mekki, flance,
Co w Bochni, Stryju i Krakowie
Szerzycie kulturalną francę!
Którzy chlipiecie z "Naje Fraje"
Swą intelektualną zupę,
Mądrale, odcytane faję,
Całujcie mnie wszyscy w dupę.
Item aryjskie rzeczoznawce,
Wypierdy germańskiego ducha
(Gdy swoją krew i waszą sprawdzę,
Werzcie mi, jedna będzie jucha),
Karne pętaki i szturmowcy,
Zuchy z Makabi czy z Owupe,
I rekordziści, i sportowcy,
Całujcie mnie wszyscy w dupę.
Socjały nudne i ponure,
Pedeki, neokatoliki,*

Veneratori della Gran Berta
E cavatori di Katowice,
Trivellatori di Borislavia,
E lodzermensche³⁷, braccianti-tori,
Oziosi e gigolò di Varsavia
Pieni di fighette appariscenti,
Attaccabrighe, guitti, violenti,
Andatevene tutti affanculo.
E voi dottori israeliti
Rampolli di Vienna, Mecca ebrea,
Che fra Bochnia, Stryj e Cracovia
Spandete libresca gonorrea,
E risucchiate da "Naje Fraje"³⁸
La vostra zuppa intellettuale,
Voi maestrini, dotti coglioni,
Andatevene tutti affanculo.
Item per voi, o esperti ariani,
Bastardi del pangermanesimo
(Se il vostro sangue col mio raffronto,
avrete lo stesso saldaconto),
Mocciosi sempre in guardia e offensivi,
Lupetti del "Makabi" e OWP³⁹,
Voi primatisti e voi sportivi,
Andatevene tutti affanculo.
Voi cupi e noiosi socialisti,
Neocattolici e progressisti,

³⁵ Mi riferisco ad esempio alla versione rap di Fokus, alias Wojciech Alszer, del 2009, reperibile on-line a vari indirizzi, o ancora alla versione teatrale su musica di J. Satanowski per lo spettacolo *Tuwim dla dorosłych* (I rappres. Nova Scena Teatru Roma, Varsavia 15 gennaio 2011).

³⁶ J. Tuwim, *Jarmak rymów*, a cura di J. Stradecki, Czytelnik, Warszawa 1958, pp. 291-293; in nota, a p. 635 la storia della prima pubblicazione illegale della poesia e altre glosse. Ringrazio le colleghe e amiche Lucyna Gebert, Agnieszka Stryjecka e Monika Woźniak per i loro chiarimenti su questo testo e la sua (impossibile) traduzione.

³⁷ *Lodzermensche*, termine impiegato fra '800 e primo '900 per indicare i ricchi borghesi con particolare riferimento a proprietari di fabbriche e facoltosi mercanti di Łódź (yiddish , Lodzsh; ted. Lodsch), città natale di Tuwim.

³⁸ Ironica allusione al giornale viennese "Neue Freie Presse", che pubblicava anche diversi articoli di orientamento sionista.

³⁹ Si riferisce al club sportivo di Varsavia "Associazione Ebraica Ginnastico-Sportiva 'Makabi'" e all'organizzazione politica della destra nazional-patriottica "Obóz Wielkiej Polski" (Campo della Grande Polonia).

Podskakiwacze pod kulturę,
 Czcciele radia i fizyki,
 Uczone małpy, ścistowiedy,
 Co oglądacie świat przez lupę
 I wszystko wiecie: co, jak, kiedy,
 Całujcie mnie wszyscy w dupę.
 Item ów belfer szkoty żeńskiej,
 Co dużo chciałby, a nie może,
 Item profesor Cy... wileński
 (Pan wie już za co, profesorze!)
 I ty za młodu nie dorżnięta
 Megiero, co masz taki tupet,
 Że szczujesz na mnie swe szczenięta;
 Całujcie mnie wszyscy w dupę.
 Item Syjoncki palestyńskie,
 Haluce, co lejecie tkliwie
 Starozakonne łzy kretyńskie,
 Że "szumią jodły w Tel-Avivie",
 I wszechstowiańscy marzyciele,
 Zebrani w malowniczą trupę
 Z byle mistycznym kpem na czele,
 Całujcie mnie wszyscy w dupę.
 I ty fortuny skurwysynu,
 Gówniarzu uperfumowany,
 Co splendor oraz spleen Londynu
 Nosisz na gębie zakazanej,
 I ty, co mieszkasz dziś w pałacu,
 A srać chodziłeś pod chatupę,
 Ty, wypasiony na lkacu,
 Całujcie mnie wszyscy w dupę.
 Item gładziarze i bajdury,
 Ciągający z nieba grubą rękę,
 O, łapiduchy z Jasnej Góry,
 Z Góry Kalwarii parchy święte,
 I ty, księżuniu, co kutasa
 Zawiązanego masz na supet,
 Żeby ci czasem nie pohasał,
 Całujcie mnie wszyscy w dupę.
 I wy, o których zapomniałem,

Saltinlunghisti della cultura,
 Di fisica e radio adoratori,
 Voi dotte scimmie, esatti scienziati
 Che con la lente il mondo indagate,
 Tutto sapendo: che, come e quando,
 Andatevene tutti affanculo.
 Item quel prof. delle femminili
 Che pur vorrebbe, ma non può fare,
 Item il Collega Cy...vilnense⁴⁰
 (Lei sa perché, Signor Professore!),
 E tu, da giovane mal scopata
 Megera, prepotente e sfacciata
 Che i tuoi cagnetti mi aizzi contro,
 Andatevene tutti affanculo.
 Item Sioniste di Palestina,
 Mentre versate le vostre stolte
 Lacrime vecchiotestamentarie
 Ché "a Tel-Aviv stormiscon gli abeti",
 E voi sognatori panslavisti
 Riuniti in mistiche camarille
 Purché capo ne sia un imbecille,
 Andatevene tutti affanculo.
 Tu, fortunato figlio di troia
 Profumatissimo sbarbatello
 Che di Londra porti spleen e sfarzo
 Su quel muso da delinquentello,
 Tu che oggi possiedi un palazzo
 E prima andavi a farla in cortile,
 Tu che ti nutri dell'"IKC"⁴¹,
 Andatevene tutti affanculo.
 Item bugiardi e ciarlatani,
 Voi grossi redditieri del cielo,
 Processionisti di Częstochowa,
 Pii giudei di Góra Kalwaria,
 E tu, pretino, col tuo pisello
 Ben annodato perché non sfugga
 E non ti dia in smanie bizzarre,
 Andatevene tutti affanculo.
 E voi che qui ho dimenticato

⁴⁰ Si riferisce a Stanisław Cywiński, nazionalista di destra e professore di letteratura polacca all'Università di Vilna – da cui l'intraducibile calembour "Cy...wileński" fondato sulla crasi del cognome *Cywiński* con l'aggettivo *wileński* ("vilnense") –, il quale nel 1928 aveva avviato contro Tuwim una campagna dall'evidente sottotesto antisemita, accusando il poeta di odio verso il "vate nazionale" Mickiewicz e il suo capolavoro *Pan Tadeusz*.

⁴¹ "Ilustrowany Kurier Codzienny", il primo e principale quotidiano polacco di grande diffusione, con supplementi "scientifico-letterario" e "femminile", pubblicato dal 1910 al 1939.

*Lub pominąłem was przez litość,
Albo dlatego, że się bałem,
Albo, że taka was obfitość,
I ty, cenzorze, co za wiersz ten
Zapewne skarzesz mnie na ciupę,
Iżem się stał świntuchów hersztem,
Całujcie mnie wszyscy w dupę!...*

O che per pietà ho tralasciato,
Sia perché preso da ansietà,
Sia perché siete un'enormità,
E tu, censore, che questi versi
Ti basteranno a sbattermi in cella,
Dandomi di osceno e paraculo,
Andatevene tutti affanculo!...

Ecco, se dovessimo cercare una chiave per la validazione di una periodizzazione meramente filologico-letteraria, cioè testuale, del cosiddetto "Dwudziestolecie międzywojenne", un lasso di tempo forse ancor più breve di quello racchiuso in un vero e proprio ventennio, potremmo allora concludere che quest'epoca è compresa fra due "gesti rivoluzionari" e due "scandali", entrambi dovuti all'estro e alla penna sublime del maggior poeta di allora, Julian Tuwim: quello iniziale, urlato e dionisiaco di *Wiosna-Dytyramb* e quello finale, clandestino e apocalittico di *Bal w Operze*, e ancor più di *Całujcie mnie wszyscy w dupę*.